

«Tra pubblico e privato un patto per le aziende che si possono salvare»

Ceretti (Dea Capital): manager e risorse contro la crisi



Un intervento pubblico a supporto del mondo Utp avrebbe dei vantaggi

L'intervista

di **Nicola Saldutti**

Il paracadute aperto da banche e governo sta funzionando. Le moratorie rappresentano una tregua preziosa per le imprese. Ma è dunque necessario ragionare fin d'ora su come gestire la transizione e affrontare un terreno, quello degli Utp, gli incagli, per i quali al momento non esiste agevolazione. Paolo Ceretti, amministratore delegato di Dea Capital, parte dai numeri: «Le ultime stime evidenziano un'attesa di nuove Non Performing Exposures (NPE) tra 50 e 80 miliardi per il 2021. Nuova "produzione" che va sommata ad uno stock che a fine 2020 sarà indicativamente pari a 340 miliardi. E dai dati che abbiamo, si vede che le tendenze non è a calare».

E con la crisi è destinato a risalire quando le moratorie verranno interrotte. Forse bisognerebbe ragionare fin d'ora sulla fase due, su come gestire i crediti difficili tenendo conto delle aziende che hanno possibilità di andare avanti da un punto di vista industriale?

«Bisogna distinguere i non performing loan, le sofferenze, la cui gestione ha un impatto in termini di valore sui

creditori o chi è portatore di quelle posizioni, dagli Utp, che presentano invece una possibilità di recupero. Non sempre, ma in molti casi le aziende possono ancora riprendersi».

Perché?

«Gli Utp hanno impatto sulla capacità del debitore di ritornare in bonis, soprattutto per un'azienda industriale. Gestendoli, si evita in molti casi di disperdere l'attività e l'avviamento. È quella terra di mezzo nella quale si trovano molte imprese. Che altrimenti scivolerebbero verso una procedura, concordato o fallimento che avrebbe un impatto pesante sul valore e conseguenze molto gravi sugli stakeholder, in primis i dipendenti».

Dea Capital ha gestito alcune di queste situazioni, come le Cartiere Pigna e Sinterama?

«Quando si interviene in queste realtà, un piano di rientro spesso passa attraverso il cambio del management oppure, nel nostro caso anche nel rilevare il debito dalle banche attraverso un fondo che diventa l'interlocutore principale per l'imprenditore e per il sistema finanziario. Diventa più lineare la gestione della crisi. Ora i quaderni Pigna, nella quale è entrato come partner industriale Buffetti, sono esposti al Moma. E la procedura è stata chiusa con due anni di anticipo. Per Sinterama il dialogo con l'imprenditore ha consentito di riprendere un percorso di risanamento».

Ma che cosa non ha funzionato nella gestione degli Utp?

«È in parte mancato il ricorso a due leve operative fondamentali: piattaforme esperte di ristrutturazione, con comprovata competenza manage-

riale per gestire situazioni di crisi, e disponibilità di risorse finanziarie aggiuntive da utilizzare nel rilancio delle aziende stesse».

Soldi per il rilancio e competenze, dunque.

«È oggettivamente complicato affrontare situazioni finanziarie compromesse tenendo in vita l'impresa. Ma si può fare. Forse però è arrivato il momento che anche il pubblico faccia la sua parte».

Per la verità Cdp sta diventando azionista di molte aziende...

«Penso che in questo quadro prevedere un intervento pubblico a supporto del mondo Utp avrebbe una serie di vantaggi enormi. L'intervento potrebbe avvenire selezionando alcune primarie piattaforme di gestione di Utp corporate con esperienza di gestione diretta, che hanno realizzato investimenti nel capitale e hanno svolto il ruolo strategico di azionista, a cui affidare risorse finanziarie da destinarsi al rilancio delle aziende».

Una specie di operazione mista, da un lato le risorse pubbliche, dall'altro le competenze di mercato?

«Non solo competenze, anche risorse. Ai fondi pubblici andrebbero affiancati capitali privati, penso a banche, assicurazioni e fondazioni. Alle quali si potrebbero aggiungere risorse messe a disposizione o raccolte direttamente dalle piattaforme selezionate. Il binomio pubblico-privato garantirebbe un utilizzo veramente economico ed efficiente delle risorse dei contribuenti».

Una soluzione ibrida, come i motori. Potrebbe essere orientata soprattutto alle aziende piccole e medie, un tessuto che conta 4 milioni di



soggetti in Italia?

«Si potrebbero mettere in sicurezza un numero molto significativo di realtà medio piccole. Le piattaforme avrebbero l'agilità e la flessibilità di selezionare le imprese, dialogare con loro. Mentre i fondi pubblici potrebbero innescare l'arrivo di risorse private. Lo ripeto: molte situazioni di crisi sono finanziarie e si possono affrontare prima di arrivare al concordato o al fallimento. Con molti vantaggi anche per lo Stato».

Perché potrebbe convenire allo Stato?

«Pensi alla salvaguardia dei posti di lavoro, ai possibili risparmi sulla cassa integrazione. La presenza pubblica potrebbe servire per attrarre capitali privati e minori esborsi di liquidità per il bilancio dello Stato: come detto, andrebbero coinvolte piattaforme di mercato con comprovata esperienza, che dovrebbero partecipare con loro risorse finanziarie ma favorirebbero la raccolta dei capitali privati. Il punto centrale per i turnaround è l'impiego delle migliori competenze industriali a servizio di una soluzione di sistema per il rilancio delle società in difficoltà finanziarie/strategiche anche attraverso l'aggregazione e rafforzamento delle filiere industriali del made in Italy».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

● Paolo Ceretti è amministratore delegato di Dea Capital dall'11 gennaio 2007. Ha maturato lunga parte della propria esperienza lavorativa all'interno del gruppo Agnelli. Dal 2004 è direttore generale di De Agostini S.p.A., holding del gruppo De Agostini. È consigliere di amministrazione di Quaestio Holding, Banijay Group ed altre società del gruppo